

La Serena in Estremadura, che in precedenza aveva militato nell'esercito spagnolo nelle Fiandre, in Italia (battaglia di Pavia), Venezuela e Perù, partì dal Cuzco con una decina di spagnoli e un piccolo numero di indios come servitori. Egli stesso più tardi scrisse al Re di Spagna: "Quando il marchese don Francisco Pizarro mi affidò questa impresa non c'era un uomo che volesse venire in questa terra e coloro che più ne rifuggivano erano quelli che avevano partecipato alla spedizione di Almagro, che essendo fallita rimase con una tale fama che come peste la sfuggivano"².

Il primo miserrimo contingente fu integrato dal commerciante Francisco Martínez, socio e finanziatore, da una donna Inés Suárez di straordinaria energia che affiancò con audacia e valore i suoi compagni e da vari soldati di altre spedizioni trovati lungo la strada per il Cile, che si aggregarono al nucleo primitivo. Tra questi ci furono personalità di rilievo come Francisco e Pedro de Villagra, Francisco de Aguirre, Rodrigo de Quiroga, Jerónimo de Alderete e Rodrigo González de Marmolejo che diventerà il primo vescovo di Santiago. Nel corso del viaggio, penoso per le difficoltà ambientali, non mancò neppure un tentativo di rivolta capeggiata da Pedro Sancho de la Hoz.

Finalmente dopo un anno dalla partenza dal Cuzco, la colonna di spagnoli, diventati 154, arrivò alla Valle del Mapocho, ricca di acque e di colture degli indios e qui il 12 febbraio 1541 Valdivia fondò Santiago del Nuevo Extremo, articolata in lotti di 136 *varas* di lato, con dieci strade dirette da nord a sud e con dieci da est a ovest, larghe 12 *varas* (1 *vara* = m 0,836) al cui centro stava Plaza de Armas³. Costruì anche una misera chiesa, il forte Santa Lucia che doveva difendere la nuova città, capanne di legno, mattoni e paglia e il Cabildo, la sede amministrativa in cui divenne Governatore delle nuove terre che chiamò appunto Nuevo Extremo o Nueva Extremadura.

² P. ESTELLE MENDEZ, *Op. cit.*, p. 96.

³ P. ESTELLE MENDEZ, *Op. cit.*, p. 97; C. BODINI - C. HUGO, *Geografía urbana*, Santiago, Inst. Geogr. Milit., 1983.

Sei mesi più tardi, l'11 settembre, essendosi allontanato per domare una rivolta di indios, il capo Machimalonco attaccò Santiago, che era rimasta presidiata da appena 30 fanti e 30 cavalieri e la incendiò, mentre i superstiti si asserragliarono nel forte: furono chiesti aiuti al Perù che arrivarono nel 1543 dopo due anni penosissimi per gli spagnoli.

Santiago venne ricostruita ed *ex novo* vennero edificate La Serena (in ricordo della città di origine di Valdivia) nel 1544 a



Fig. 13 - Indios fuegini alla fine dell'Ottocento.

nord della Valle di Coquimbo presso il mare, anch'essa distrutta dagli indigeni e poi riedificata, punto intermedio delle comunicazioni con il Perù, e in seguito nel 1550 Concepción, nel 1552 La Imperial, Valdivia, Villarrica, Angol e i forti di Arauco, Tucapel e Purén. Nel 1553 gli indios si ribellarono agli spagnoli, Valdivia fu ucciso nella battaglia di Tucapel, alcuni forti e la città di Concepción dovettero essere abbandonati⁴.

⁴ AMUNATEGUY, *El descubrimiento y conquista de Chile*, Santiago 1868; P. ESTELLE MENDEZ, *Op.cit.*, p. 99.

2. - Gli indigeni.

Quando Valdivia arrivò in Cile, gli indios che lo abitavano potevano raggrupparsi così: a nord quelli che gli spagnoli chiamarono *Atacameños* che sull'Altopiano su terrazze artificiali rese irrigue coltivavano coca, mais, zucche, patate e fagioli e negli alti pascoli allevavano camelidi; i *Changos* sulla Costa,



Fig.14 - Canoa di corteccia utilizzata dagli indios fuegini, conservata presso il Museo salesiano di Punta Arenas.

poveri pescatori che fabbricavano zattere di diversi tipi, otri e reti di pelli e intestini di foca, terraglia molto grezza e oggetti di vimini; al Centro e nell'Araucanía i fieri *Mapuches* divisi in varie tribù, agricoltori-pastori, che avevano raggiunto il massimo livello culturale intorno al 1000 d.C., producevano *quinoa*, *maní*, patate, zucche, aglio, cacciavano con archi, frecce e *boleadoras* (sassi assicurati ad una correggia da gettare tra le zampe degli animali, specie gli struzzi, che cadevano ed erano finiti a colpi di pietra); infine all'estremo sud i fuegini (*Chonos*, *Alacalufes*, *Yaganes* o *Onas*) che cacciavano i mammiferi con arponi, archi e frecce, raccoglievano molluschi e frutti di bosco, navigavano fiordi e canali con fragili canoe di

corteccia lunghe 5 m e larghe 1 m e non lasciavano mai spegnere il fuoco che per loro voleva dire sopravvivenza⁵.

Gli indios del Nord si lasciarono un po' alla volta assimilare, quelli del Sud si estinsero per le malattie introdotte dagli europei e per la mancanza di difesa contro l'ambiente repulsivo (diversamente da quanto riuscirono a fare gli esquimesi nel continente americano settentrionale).



Fig. 15 - *Abuela Rosa*, ultima india yagana della Terra del Fuoco, morta di recente.

Rimasero ostili e irriducibili i *Mapuches* un po' alla volta ridotti a sud del Biobío che per due secoli fu linea di confine tra il territorio effettivamente spagnolo e gli indios, ma questi continuarono a costituire un problema permanente per lo Stato spagnolo che qui dovette dislocare guarnigioni militari per difendere il territorio: la guerriglia aveva un carattere costante,

⁵ O. SILVA GALDAMES, *Prehistoria*, in *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974; E. SMITH, *The Araucanians or Notes of a Tour among the Indian Tribes in Southern Chile*, New York, New Harpers and Brothers, 1855.

ogni anno si ripeteva nello stesso modo; all'inizio dell'estate ricominciavano le ostilità che finivano al principio dell'autunno quando da un lato gli spagnoli si ritiravano nei propri forti e città e gli indios nelle loro terre. Questa situazione andò avanti fino al 1598 data in cui un'offensiva particolarmente dura da parte degli indigeni determinò una sconfitta catastrofica a Curalaba per la quale gli spagnoli persero sei città Santa Cruz de Oñez, La Imperial, Valdivia, Angol, Villarrica, Osorno, numerosi soldati e lo stesso Governatore Martín García Oñez de Loyola. Il territorio del Sud fu abbandonato ai *Mapuches* con l'implicito riconoscimento dell'impotenza delle forze spagnole⁶.

Dal punto di vista numerico si stimavano al momento della conquista gli *Atacameños* 80.000, gli indios abitanti tra Aconcagua e Chiloé poco più di 1.000.000 utilizzati per l'*encomienda*, infine, nella parte più australe, dispersi su un territorio immenso appena 10.000 individui⁷.

3. - La formazione della società cilena.

Con il consolidarsi della Colonia, si andarono delineando i vari strati sociali che per qualche secolo caratterizzeranno la popolazione del Cile.

La classe più elevata era costituita da spagnoli e creoli, questi ultimi discendenti da spagnoli, ma nati nel Paese: i primi godevano di maggior prestigio e rappresentavano l'apice della società perché di sangue certamente più puro; erano di solito alti funzionari del Governo ai quali la provenienza dalla capitale aumentava l'importanza e giocava un ruolo di grande considerazione nel contesto santiaghino. Con questi arrivarono anche i commercianti che seguivano le loro mercanzie o che venivano ad esplorare il mercato: in questo caso si trattava soprattutto di baschi, noti per laboriosità e onestà che in breve

⁶ P. ESTELLE MENDEZ, *Op. cit.*, p. 109; J. BENGUA, *Historia del pueblo mapuche siglo XIX y XX*, Santiago, Ediciones Sur, 1985.

⁷ O. SILVA GALDAMES, *Op. cit.*, p. 70. Pare comunque eccessivo il numero di un milione di indios tra Aconcagua e Chiloé.

si trovarono padroni di notevoli fortune e a cui le famiglie creole diedero volentieri in spose le figlie, dando luogo di fatto ad una integrazione. Per meglio inserirsi nell'aristocrazia terriera locale, il loro secondo passo fu quello di acquistare vaste proprietà agricole da affiancare al proprio commercio.

I creoli erano molti di più degli spagnoli, erano più ricchi e influenti e costituivano la vera spina dorsale dell'economia cilena, ma non detenevano le più alte posizioni, né governative né amministrative, e rispetto agli spagnoli provavano un invincibile senso di inferiorità. I loro latifondi provenivano dalla suddivisione delle terre effettuata dai conquistatori all'inizio della Colonia, che aveva riguardato l'area centrale intorno a Santiago, dove fu assunta la formula dell'*encomienda* (abolita nel 1789) per la quale la popolazione indigena che viveva sulle terre assegnate doveva lavorare la proprietà per il padrone spagnolo; così si era andato determinando un cambiamento nella classe più elevata tra Cinquecento e Seicento che da gruppo a carattere militare si era mutato in terriero e commerciante⁸.

Andò a rafforzare lo strato sociale più abbiente e a integrare spagnoli con creoli l'istituzione giuridica del maggiorasco, voluta dalla Corona, che permetteva al figlio maggiore di ereditare tutto il patrimonio familiare con la proibizione di alienarlo e di suddividerlo se non con la diretta approvazione del Re. In questo modo la proprietà immobiliare, si accrebbe da generazione a generazione e ad essa venne legata la concessione di titoli nobiliari alle grandi famiglie terriere per i notevoli servizi prestati nel passato al Re, in cambio comunque di forti elargizioni alla Corte spagnola⁹.

Si capisce quanto esteso dovesse essere il latifondo se si riflette sul fatto che tra la fine del Seicento e il 1789, in Cile fu concessa soltanto una ventina di maggioraschi¹⁰. Le estensioni

⁸ TURISTEL, *Centro*, Santiago, CTC, 1998, p.11.

⁹ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último siglo colonial*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974, p.260. I maggioraschi furono legati a famiglie che vivevano nell'area di Santiago e nei suoi immediati dintorni: Pullalli, La Ligua, Quillota, Maipo, Cachapoal...

¹⁰ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *La Colonia, siglo XVIII* in *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974, p. 189.

delle proprietà agricole all'origine andavano da 300 a 1500 ha, ma poi si ampliarono vertiginosamente, essendo più valutate quelle in prossimità della costa, che ricevevano maggiori precipitazioni delle altre nell'interno: qui a mais, patate, zucche, *quinua*, coltivati dagli indigeni si affiancarono frumento, alberi da frutta e l'allevamento di bovini, equini, ovini e suini introdotti dagli spagnoli.

Le famiglie con maggiorasco e titolo nobiliare divennero automaticamente il gruppo di maggior rilievo sociale e per prestigio e per ricchezza. Alla grande nobiltà si andarono ad affiancare i destinatari di *órdenes de caballería* che per quanto di grado inferiore erano molto apprezzati nella società santiaghina.

Un altro cardine nel contesto cileno era costituito dalla Chiesa cattolica, unica depositaria della fede, in quanto nel Paese non erano ammessi altri culti e il non cattolico era considerato un elemento perturbatore dell'ordine e soggetto, tramite il *Tribunal del Santo Oficio de la Inquisición*, alle pene più gravi. La Chiesa di fatto divise, direttamente o indirettamente, con le autorità civili le responsabilità di governo. La Bolla papale del 1493 *Inter coetera* aveva raccomandato ai Re "di mandare a queste terreferme e isole uomini onesti e timorosi di Dio, dotti, preparati ed esperti che insegnassero con ogni diligenza agli indigeni la fede cattolica e i buoni costumi". Fu istituito il Patronato, attraverso il quale il Re doveva preoccuparsi della fondazione e dotazione di chiese, conventi, monasteri e ospedali, dell'esazione delle decime per i religiosi, dei viaggi di questi per e dall'America, dell'autorizzazione a celebrare concili o sinodi...¹¹.

Oltre al clero secolare, in Cile la vita religiosa si articolò sulle congregazioni religiose maschili e femminili, che poi erano i depositari della cultura e dell'insegnamento, tra cui si ricordano mercedari, agostiniani, francescani, domenicani e gesuiti.

Questi ultimi soprattutto ebbero una larghissima influenza, come un po' dovunque nell'America Latina, tanto che lo spirito religioso e apostolico, per le autorità cilene, le grandi famiglie,

¹¹ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...*, cit., pp. 304-316.

gli imprenditori, si identificava con loro che costituivano il più forte legame con la Spagna sia nei riguardi della religione che della politica.

Essi avevano sedi non soltanto nell'area di Santiago, ma pure nel Sud, a Valdivia, a Chiloé, in Araucanía, gestivano il Convitto di San Francisco Javier a Santiago per i giovani dell'alta società e dal 1738 anche la docenza nell'*Universidad de San Felipe* istituita da Filippo V, dove si studiavano soprattutto teologia e diritto¹². Fino a questo momento i giovani cileni frequentavano la *Universidad de San Marcos* a Lima, fondata nel 1551.

Opera altamente sociale i gesuiti svolsero pure nelle aree rurali dove possedevano *haciendas* sterminate. Infatti alle concessioni dirette avute dalla Corona, la Compagnia di Gesù aggiunse altre proprietà in terre e in denaro pervenutele attraverso numerosissimi lasciti testamentari. Nel 1750 essa possedeva tra l'altro le aziende Graneros di 114.000 ha pianeggianti e 120.000 collinari, Bucalemu di 54.000 ha, Chacabuco di 29.000 ha, Calera de Tango di 3000 ha tutti pianeggianti¹³.

L'organizzazione gesuitica ha lasciato sistemazioni di edilizia rurale esemplari risalenti al Sei-Settecento: per esempio proprio nella Calera de Tango le costruzioni, dominate dalla cappella, sono disposte in maniera concentrica con abitazioni degli agricoltori e degli artigiani, magazzini, cantine, granai, molino, seccatoi per la carne, ambienti per fabbricare candele e sapone, per conciare, per tessere, difese tutte da un grande muro esterno di protezione e all'interno scandite da una serie di cortili abitati a seconda del lavoro che vi si svolgeva, testimoni da un lato dell'organizzazione dell'impresa agricola e dall'altro della necessità di difendersi dalle scorrerie di banditi che infestavano le campagne¹⁴.

¹² P. HERNANDEZ, *La Compañía de Jesús en las Repùblicas del Sur de América*, in *Reseña Històrica de la Misión de Chile, Paraguay, 1863-1914*; M. DE OLIVARES, *Historia de la Compañía de Jesús en Chile (1593-1736)*, Santiago, Imprenta Andrés Bello, 1874.

¹³ TURISTEL, *Centro cit.*, p.10.

¹⁴ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, p. 263.

Si erano formati così i grandi patrimoni terrieri laici ed ecclesiastici della parte centrale del Cile, i cui proprietari, veri signori feudali, divennero la colonna portante della società.

Dopo la nobiltà e la Chiesa, l'altra classe sociale assai ridotta numericamente, era costituita dal ceto medio formato da impiegati dei livelli più bassi, esattori, ufficiali della milizia, piccoli commercianti, piccoli proprietari terrieri e anche affittuari, che viveva di preferenza nei centri minori con pochi contatti con la capitale.



Fig. 16 - Ambulanti a Santiago nell'Ottocento, da sinistra: venditori di gelati, fichi, candele, dolci, latte (Arch. di Stato di Santiago, n.383.4, incisione di C.Gay).

Qua e là si formò una specie di modesta aristocrazia provinciale come a Talca, Chillán, Curicó, San Felipe, La Serena¹⁵.

Nel Centro l'economia anche per questo gruppo ruotava intorno all'agricoltura, con produzione di cereali, vino, acquavite, frutta, mentre nel Nord era basata sullo sfruttamento minerario a cui erano legati i commercianti, i *capataces* che dirigevano piccoli gruppi di operai e gli *habilitadores*, una specie di impresari che avevano la concessione, le mule per il tra-

¹⁵ *IBIDEM*, p. 227.

sporto del minerale e che rifornivano i minatori di attrezzi, alimenti e acquavite¹⁶.

Si trattava di famiglie, dove il meticciamento era abbastanza evidente, senza cognomi altisonanti, appena agiate, con piccoli patrimoni che permettevano una *vida honorable* e l'*estimación* del vicinato, ma senza particolari ricchezze e assai poca cultura.

L'ultima categoria della società cilena era il popolo minuto o *plebe*, come indicata localmente, di gran lunga la più nume-



Fig. 17 - Misere dimore di agricoltori (incisione di S. RECAREDO TORNERO, *Chile Ilustrado*, Parigi, 1872).

rosa, che attraverso un'infinità di incroci tra indios, bianchi e pochi schiavi negri, diedero vita a un tipo umano caratteristico soprattutto nel mondo rurale. Si trattava o di lavoratori che vivevano fissi nelle *haciendas* dei grandi proprietari o di altri ancor più poveri, dalla vita vagabonda che li portava a spostarsi a seconda dei lavori agricoli, senza vincoli, spesso neppure quelli familiari, a piedi i più indigenti, con il cavallo o il mulo quelli più intraprendenti. La proprietà o meno di una

¹⁶ *IBIDEM*, p. 268 e sgg. *passim*.

cavalcaturo in quelle immense distanze fungeva da *status symbol* per l'elevazione sociale e caratterizzava la categoria degli *huasos*, primo gradino verso l'ascesa sociale¹⁷. Tra i poverissimi erano i *lavaderos*, cercatori d'oro nelle zone di Quilacoya, La Imperial, Valdivia, Villarrica nel Sud, che alla fine del Cinquecento traevano dalle sabbie dei fiumi 500 kg di oro l'anno¹⁸. Dopo la sollevazione dei *Mapuches* del 1598, la ricerca dell'oro terminò nell'area meridionale e i *lavaderos* andarono a ingrossare le fila dei *peones* agricoli o dei minatori del Nord.

Comunque i lavori rurali e minerari erano spesso attività alternative che mescolavano contadini e minatori: spesso le maleannate avevano come conseguenza il distacco dell'agricoltore dalla terra e l'approdo all'attività estrattiva. Qui i padroni si servivano di intermediari *capataces* e *mayordomos* che controllavano *barreteros*, gli uomini più forti e meglio pagati che estraevano i minerali, e i *peones* che si occupavano dei forni e della fusione del metallo. C'erano anche *cateadores* e *pirquineros* che lavoravano da soli, sperando ogni giorno di imbattersi in un ricco filone argentifero o in preziose pepite di oro; pochi erano gli artigiani, i muratori e i conducenti di mule¹⁹.

Molto penosa era la situazione della donna che doveva accudire la famiglia, lavorare la terra, preparare la *chicha*, fabbricare vasellame di terraglia, tessere, conciare le pelli per le selle e nel Sud, per esempio a Chiloé e nelle isole vicine, anche remare sulla lancia sotto lo sguardo indifferente del marito. Proprio per l'incredibile instabilità della famiglia, specie del vagabondo e itinerante minatore, le toccava preoccuparsi dei figli e degli anziani e lavorare per mantenerli. Tutta questa grande classe sociale viveva in modesti *ranchos*, capanne di legno e paglia ed era quasi del tutto analfabeta.

Nel popolo minuto la matrice indigena era più evidente che altrove anche per la persistenza di gruppi autoctoni nelle oasi rurali, nella classe media tra i meticci prevaleva la componente bianca, mentre la nobiltà e il clero erano costituiti da

¹⁷ P. ESTELLE MENDEZ, *Op.cit.*, p.121.

¹⁸ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, pp. 227-272.

¹⁹ TURISTEL, *Norte*, Santiago, CTC, 1998, pp. 10-11.

bianchi pressoché puri, per cui può affermarsi che queste tre classi sociali erano tra loro quasi impenetrabili proprio per l'aspetto fisico che denunciava l'origine dell'individuo e che provocava una sorta di razzismo interno. Solo coloro che potevano esibire pelle chiara e tratti somatici europei avevano la possibilità di migliorare la propria posizione sociale.



Fig. 18 - Figure del mondo agricolo: a sinistra il bracciante, a destra il sorvegliante proprietario di un cavallo (incisione di C. GAY, *Atlas de la Historia física y política de Chile*, Parigi, 1854).

4. - L'economia della Colonia.

Dopo la sollevazione dei *Mapuches* si potenziò nel Centro l'agricoltura che produceva cereali, vino, acquavite, frutta secca, mele, legno, merci che venivano inviate a Lima e a Potosí nell'Alto Perù dove nel 1545 si erano scoperte ricche miniere d'argento. Perciò nel 1565 si creò il *Corregimiento de Arica* perché questo centro era diventato il porto principale per il

rifornimento di derrate alimentari dell'Alto Perù nonostante la presenza della malaria: per sfuggirla gli spagnoli di preferenza si installarono nelle oasi dell'interno più salubri a Putre nel 1580, a Belén nel 1620, nonché a Tacna, Tarapacá, Pica, dove la Chiesa cattolica costruì nel XVII secolo più di 60 cappelle ancora oggi visibili. Sempre nel Nord si sfruttarono pure i depositi di guano sulle coste di Iquique utilizzati già in epoca preispanica²⁰.

A Sud furono mandati missionari gesuiti per facilitare la pacificazione con gli indios, ma padre Luis de Valdivia e i suoi confratelli furono uccisi; nel 1655 una rovinosa ribellione interessò l'Araucanía fino al Río Maule, un'altra di non minore portata si verificò nel 1723 e l'ultima nel 1766, per gli abusi continui commessi dai Bianchi²¹.

I Gesuiti comunque continuarono i loro tentativi di evangelizzazione degli indios, stabilendo missioni nell'Araucanía che contribuirono almeno parzialmente a smussare gli attriti tra spagnoli e indigeni, ma quando nel 1767 la Compagnia di Gesù fu espulsa dal Cile, con grandissima costernazione di tutta la Colonia, il loro posto fu preso dai francescani²².

La Corona spagnola pure favolosamente ricca, per i costi delle guerre contro gli indios nel suo sterminato impero, il lusso della Corte, le scorrerie che subiva dai corsari inglesi, la guerriglia dei ribelli delle Fiandre, gli interessi sui prestiti accesi a Genova, aveva costi altissimi ed era finanziariamente stremata²³.

²⁰ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, pp. 289-292.

²¹ Tra i gesuiti si ha notizia di alcuni studiosi di geografia e scienze naturali durante l'esilio rifugiatisi in Italia, primi a scrivere sulla realtà del Cile: Juan Ignacio Molina, arrivato nel nostro Paese, decise di scrivere in italiano un libro che facesse conoscere quella terra sudamericana e gli araucani, per cui pubblicò nel 1776 a Bologna in forma anonima il *Compendio della storia geografica naturale e civile del regno del Chili*; successivamente pubblicò un *Saggio sulla storia civile del Chili* che ebbe grande successo. Anche Padre Felipe Gómez de Vidaurre scrisse in Italia la sua *Historia geográfica, natural y civil del reino de Chili*; cfr. anche M. MATTHEI, *Cartas e informes de misioneros jesuitas extranjeros en Hispano-América*, Santiago, Univ. Católica de Chile, 1979.

²² S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *La Colonia... cit.*, p.149.

²³ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, p.231.

Scrivendo ironicamente a questo proposito nel XVII secolo Francisco de Quevedo nella sua composizione *Don Dinero*:

*Nace en las Indias honorado
viene a morir en España
y es en Génova enterrado.*²⁴

L'inflazione raggiunse livelli insostenibili e rovinò quanto restava dell'industria in modo che la Spagna divenne dipendente dalla manifattura straniera.

In questo contesto il Cile, che nel Seicento si calcola ospitasse 8.000 spagnoli di cui circa 950 tra religiosi secolari e regolari e doveva essere di frequente rifornito dalla Corona di merci e di denari, fu più volte considerato un peso morto, tanto che la Spagna pensò di abbandonare una conquista così costosa: invece, continuando ad aumentare l'importanza dell'Alto Perù e di Lima, crebbero anche le richieste al Cile di prodotti agricolo-zootecnici, che furono potenziati in modo tale da poter rifornire il mercato peruviano delle merci già ricordate ed inoltre di mule per i trasporti, pelli di bovini, ovini e caprini (queste ultime molto pregiate per la loro morbidezza e chiamate *cordobanes*), pellicce, sebo per la fabbricazione di sapone e soprattutto di candele e *charqui*, carne secca salata per l'alimentazione dei minatori lontani dai distretti agricoli. Fu aumentata anche la produzione cerealicola, specie dopo che nel 1687 un terremoto colpì Lima e le opere di irrigazione che interessavano la sua campagna e una malattia colpì il frumento²⁵: cosicché l'esportazione di grano cileno verso il porto peruviano raggiunse le 10.000 tonnellate l'anno²⁶. Oppure teorie di mule percorrevano impossibili sentieri tra la costa del Nord e i centri minerari: Potosí arrivò ad ospitare 160.000 persone che avevano bisogno di ogni genere di merci²⁷. Questa domanda valorizzò l'agricoltura dei centri vallivi cileni con Azapa, Codpa, Tarapacá, Pica, il Valle

²⁴ *IBIDEM*, pp. 219-229; *Id. Id.*, *La Colonia...cit.*, p. 157; A. J. BAUER, *Chilean rural society. From the Spanish Conquest to 1930*, New York, 1930.

²⁵ TURISTEL, *Centro cit.*, p. 10.

²⁶ TURISTEL, *Norte cit.*, p. 11.

²⁷ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *La Colonia...cit.*, p.157.

Central di Santiago, le regioni di La Serena e Concepción, dove si impiantarono nuovi vigneti e frutteti: i prodotti agricolo-zootecnici si imbarcavano anche a Coquimbo, Valparaíso e Talcahuano: dal Perù si importavano zucchero, cacao e tabacco oltre ai manufatti europei provenienti dalla Spagna e da Portobelo in Panama²⁸.

Nella campagna l'organizzazione rurale ruotava intorno alle *haciendas*, di cui già si è parlato, nelle quali viveva un

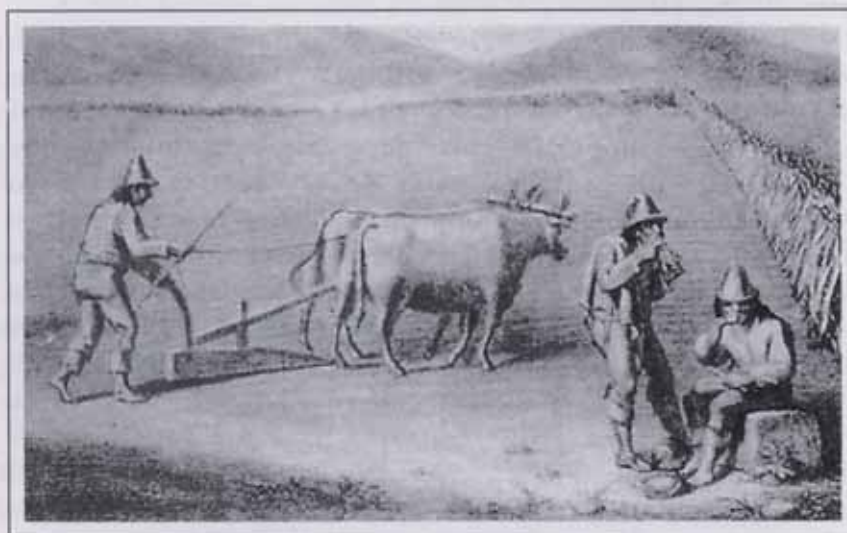


Fig. 19 - Meticci nei campi; notare l'aratro di legno (incisione di P. SCHMIDTMEYER, *Travels into Chile over the Andes*, Londra, 1824).

piccolo mondo autosufficiente costituito soprattutto da meticci sia agricoltori che artigiani, i quali non avevano preoccupazione di sopravvivenza perché erano mantenuti e curati.

Le terre quasi vergini, anche se poco e mal lavorate, producevano buoni raccolti di cereali, uva, mandorle, olive, patate e pochi ortaggi; l'unica coltura industriale era la canapa (1279 q l'anno) nelle Valli di La Ligua e Aconcagua, da cui si traevano le gomene per le navi²⁹. Importante era il legno per la

²⁸ *IBIDEM*, p. 174; S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, p.229.

²⁹ *IBIDEM*, p.225 , *passim*.

costruzione delle abitazioni, dei mobili, dei carri, che proveniva dalla fascia preandina, dalla conca del Maule e dalla Cordigliera della Costa³⁰.

Ma di molto maggior rilievo dell'agricoltura era l'allevamento, perché il bestiame portato dai Conquistatori si era moltiplicato, necessitava minor lavoro e forniva sebo e cuoio³¹.

L'artigianato si esercitava nelle stesse *haciendas* e riguardava la carpenteria, la fabbricazione di serramenti e attrezzi di ferro, la produzione di terraglie, di sartie di canapa e di tessuti di lana. Ogni famiglia di indios possedeva il suo telaio per gli

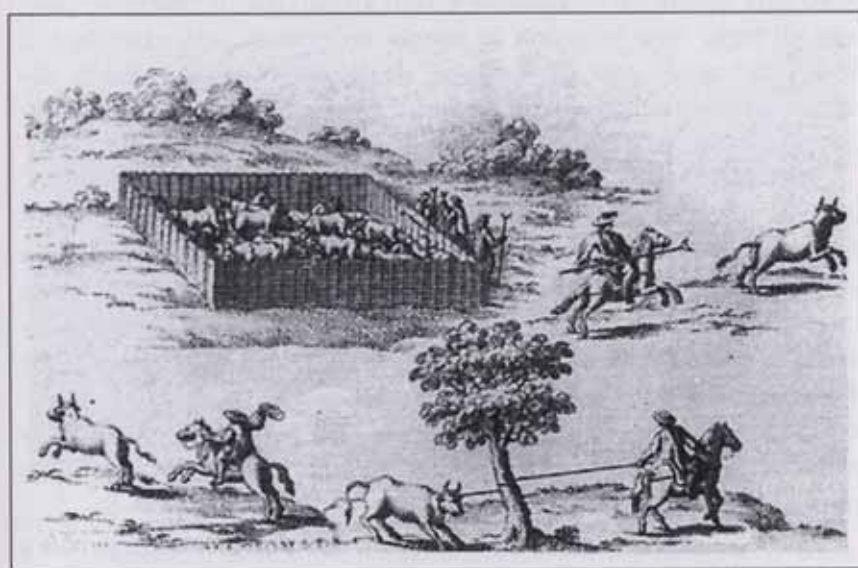


Fig. 20 - Cattura di bestiame destinato al macello (*Compendio di storia naturale e civile del Regno del Cbille*, Bologna, 1776).

³⁰ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *La Colonia...cit*, p.174. Nel Valle Central di Santiago si contavano 39.250 capi bovini che producevano 13.500 vitelli l'anno, 4278 equini che davano 1200 puledri, 623.825 pecore da cui si avevano 223.944 agnelli e 7650 ql di sebo, 323.956 capre e 94.764 capretti, 2500 ql di sebo e 25.000 *cordobanes*. I vigneti producevano 200.000 bottiglie di vino all'anno: 3 manifatture davano 14.000 *varas* di tessuti e 500 coperte; c'erano 39 molini e numerose concerie che elaboravano cuoio per soles e più di 30.000 *cordobanes*.

³¹ P. PINOCHET LEHRUN, *La Conquista de Chile en siglo XX*, Santiago, 1909.

abiti della famiglia, mentre a Peteroa e a Melipilla c'erano tessiture reali per le divise dell'esercito³².

Notevole peso aveva l'artigianato del cuoio che produceva selle, briglie, bisacce, basti, sacche, parti di carrozze; nei dintorni di Santiago nella seconda decade del Seicento si contavano 409 indios artigiani, di cui 124 carpentieri, 100 conciatori, 33 sarti, 81 ciabattini, 3 fabbricanti di reti, 2 di corde, 19 di tini, 30 tra muratori e fabbri, 6 scalpellini e 4 pittori³³.

Soltanto nel 1683, dopo incertezze e norme contraddittorie, una *Cedula Real* abolì la schiavitù indigena, che diede luogo alle figure del salariato e dell'affittuario di modeste porzioni di terra (tra le prime le meno redditizie), ciò che darà il via seppur lento alla formazione delle piccole proprietà³⁴. All'inizio del Settecento la popolazione del Cile bianca e meticcica era stimata in 100.000 persone³⁵.

Nel XVIII secolo un avvenimento toccò da vicino l'economia cilena: nel 1739 con un colpo di mano una squadra inglese si appropriò a Panama di Portobelo, il grande porto redistributore di merci spagnole e coloniali, per cui la Corona dovette autorizzare la navigazione da e per la Spagna attraverso Capo Horn³⁶. In questo modo le merci arrivavano ai porti cileni senza le intermediazioni panamensi e peruviane, le imposte furono alleggerite, i prezzi scesero, i mercati furono riforniti di articoli diversi, aumentò il numero dei velieri, diminuirono le assicurazioni e i noli.

Inoltre nel 1778 si istaurò il *Comercio libre entre España e Indias* togliendo il monopolio ai porti di Siviglia e Cadice e facendone entrare nel movimento commerciale altri come Barcellona, Bilbao, La Coruña³⁷.

Questi grandi cambiamenti tolsero poco a poco il Cile dal suo quasi completo isolamento per inserirlo in un'economia

³² J. Mc BRIDE, *Chile su tierra y su gente*, Santiago, 1973.

³³ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *La Colonia...cit.*, p.167.

³⁴ ID. ID., *El último...cit.*, pp.252-266.

³⁵ *IBIDEM*, p.210.

³⁶ C. VELIZ, *Historia de la marina mercante de Chile*, Santiago, Ediciones de la Universidad de Chile, 1961.

³⁷ F. ENCINA, *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Ercilla, 1984.

mondiale, rompendo il protezionismo che lo aveva avvolto per tanti anni: la popolazione aumentò da 120.000 individui nel 1740 a 260.000 nel 1778; il Paese contava anche un esercito di 2000 persone e una milizia di 16.000 unità³⁸.

Dai registri parrocchiali del 1791, che si considerano errati per difetto, si ricava che il Vescovado di Santiago aveva 203.792 abitanti e quello di Concepción 105.114 per complessive 308.846 persone che insieme al resto del Cile e agli indios

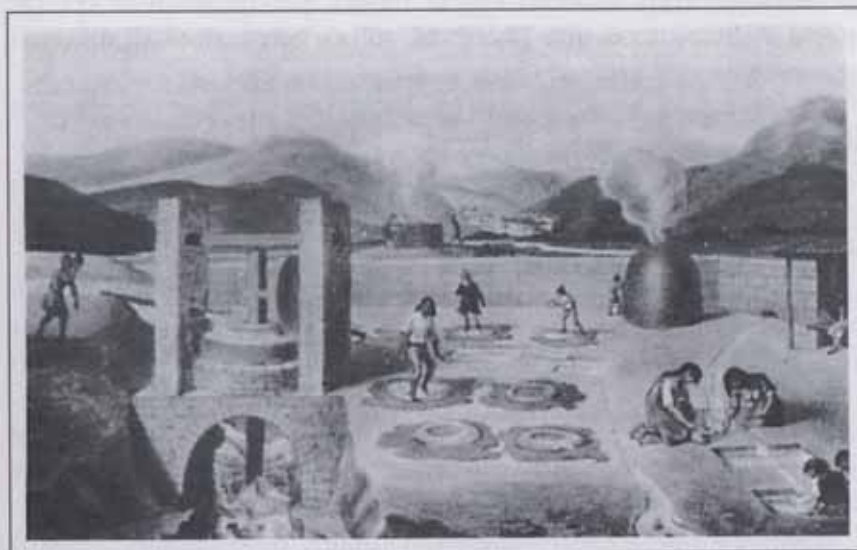


Fig. 21 - Complesso per la fusione dei metalli: da sinistra il mulino per frangere il minerale, il fornello per amalgamare il metallo e il forno per la fusione (incisione di T. Schmidtmeyer, *Op.cit.*).

dell'Araucanía venivano stimati in totale circa 600.000 individui. La presenza di stranieri era insignificante, forse non arrivavano a 100 unità, pochi i bianchi spagnoli e creoli, moltissimi i meticci: nel 1810 Santiago contava poco più di 30.000 abitanti e tutto il Cile ne ospitava 800.000 circa³⁹.

Per quanto riguarda l'economia settecentesca, si verificò l'ampliamento delle terre coltivate da parte di affittuari, specie

³⁸ S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último...cit.*, p. 253.

³⁹ *IBIDEM*, p. 225.

per l'aumentata richiesta di cereali dal Perù. Si misero a coltura soprattutto terreni in prossimità dei porti di esportazione (Valparaíso e Talcahuano) per evitare lunghi percorsi su carri trainati da mule. Oltre al vino si produsse anche molta acquavite e da Valdivia e Chiloé si imbarcarono moltissime tavole di *alerce* sempre alla volta del Perù⁴⁰.

L'attività mineraria si potenziò: la produzione di oro alla fine del secolo arrivò a 2000 kg annui e quella di argento a 5000. Mancavano centri minerari veri e propri, perché l'attività era dispersa e discontinua, ma poco alla volta aggregazioni di minatori si formarono a Copiapó, Huasco, Alhué, San José de Maipo⁴¹.

Le tecniche erano assai primitive, frantoio per macinare il minerale grezzo e piccoli forni di fusione, ma le difficoltà provenivano dalle frequenti inondazioni delle miniere e dalla scarsità di mercurio che doveva arrivare dalla Spagna o dal Perù, indispensabile per raffinare oro e argento.

L'altro metallo pregiato era il rame, che però era di difficile smercio per le difficoltà di trasporto fatto a dorso di mule e per gli alti costi dei noli marittimi. Solo quando nell'Ottocento aumenterà la domanda dall'Europa e la navigazione diventerà a vapore, l'esportazione del rame subirà un'impennata. Nel 1730 si riattivò lo sfruttamento dei giacimenti argentiferi di Huantajaya (a nord di Iquique) che raggiunse in breve i 3000 abitanti⁴².

Sempre nel Settecento l'edilizia urbana della capitale registrò un forte impulso: prima Santiago ebbe l'impronta barocca da parte di gesuiti bavaresi, che furono ottimi architetti, pittori, ebanisti, costruttori di arredi sacri, di orologi, di organi, poi quella neoclassica da parte dell'architetto romano Gioacchino Toesca di cui si parlerà in seguito⁴³. Inoltre si costruirono molte nuove città, non come le precedenti dovute all'arbitrio e alla scelta di un conquistatore spesso determinata da soli scopi difensivi, ma

⁴⁰ *IBIDEM*, p. 227.

⁴¹ G. A. APEY, *Geografía de la actividad minera*, Geografía de Chile, Santiago, Inst. Geogr. Milit., 1983; J. ALVEAR, *Chile, nuestro cobre*, Santiago, Ed. Lastra, 1974.

⁴² S. VILLALOBOS - P. ESTELLE, *El último... cit.*, pp. 231-320.

⁴³ *IBIDEM*, p. 286.

all'effettiva attività economica che col passare degli anni aveva già generato modesti coaguli di popolazione in un certo sito⁴⁴.

Nel Nord si trattò di abitati minerari nati presso luoghi di frangitura e di fusione dei minerali, nel Centro lungo i fiumi su terreni pianeggianti ricchi di vegetazione o all'incrocio di strade e nel Sud ancora legati allo sfruttamento minerario e alla difesa contro i *Mapuches*. Tra le tante cittadine si ricordano Copiapó, San Rafael de Rosas, Santo Domingo de Rosas, San José de Maipo, Quillota, Melipilla, Rancagua, San José de



Fig. 22 - Primitivo laboratorio artigianale per la lavorazione del rame (incisione di Y. MIERS, *Travels in Chile and La Plata*, Londra, 1826).

Curicó, Santa Rosa de Los Andes, Casablanca, Constitución, Los Angeles. Ci furono anche spostamenti come quello di Concepción distrutta nel 1751 da terremoto e maremoto, che fu riedificata sulla costa destra del Biobío⁴⁵.

Il Cile nel Settecento doveva difendere praticamente due frontiere, una lungo questo fiume contro i *Mapuches* e l'altra

⁴⁴ G. VIAL, *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Santillana, 1981.

⁴⁵ TURISTEL, *Sur*, Santiago, Ctc, 1998.

nella zona andina meridionale contro i *Pebuenches*: alla fine della Colonia nel 1810 lungo la frontiera a sud del Biobío erano consolidati i centri di Arauco, Nacimiento, Santa Juana e Santa Barbara, lungo la zona periandina Chilloa e Los Angeles e, nei pressi di Concepción, Yumbel, Rere, Coelemu⁴⁶.

Intanto i tempi erano maturi per l'affrancamento delle colonie americane dalla Spagna e con l'azione combinata di José de San Martín e di Bernardo O'Higgins, dopo alterne vicende, il Cile conseguì l'indipendenza nel 1818.

5. - I primi passi della Repubblica.

Al momento dell'indipendenza, il Cile occupava solo una parte della superficie attuale e comprendeva le aree amministrative di Santiago e di Concepción (*intendencias*) che avevano incerti confini a nord con Perù e Bolivia, a est con l'Argentina a cui si dovette cedere la provincia transandina di Cuyo, mentre a sud ancora per cinquant'anni la frontiera rimase fissata al Biobío⁴⁷.

Il primo presidente della Repubblica Bernardo O' Higgins restò in carica per 5 anni fino al 1823 e tentò di introdurre riforme politiche, sociali, religiose, scolastiche, alienandosi le simpatie dei proprietari terrieri che prima l'avevano sostenuto, irritati per l'aumento delle tasse, l'abolizione di privilegi, i limiti imposti alle proprietà terriere, tanto che fu costretto ad andare in esilio in Perù dove morì.

Dopo varie vicissitudini, il territorio nazionale venne esteso a nord, in seguito alla guerra del Pacifico (1879-1883) nell'area di Atacama, ricca di giacimenti di nitrati e a sud, conseguite le conquiste dal 1843 al 1867, i patti con i *Mapuches* del 1881 e la pacificazione dell'Araucanía, con l'annessione di parte della Patagonia e la fondazione di centri e forti.

Grandi furono le innovazioni che interessarono il Cile nel secolo scorso: la scoperta dell'oro in California determinò

⁴⁶ W. BERNHARDSON, *Cile e Isola di Pasqua*, Torino, Loney Planes, 1997.

⁴⁷ P. PINOCHET LEHRUN, *Op. cit.*, passim.

l'intensificazione dei viaggi via mare tra l'Europa e gli Stati Uniti con rotta per Capo Horn, per cui Valparaíso divenne scalo obbligato per le navi che risalivano il Pacifico e porto di rifornimento di cereali per la California e più tardi per l'Australia, dove si recavano tanti emigranti europei. Pertanto la cerealicoltura cilena, che aveva perduto i mercati minerari dell'Alto Perù, subì un nuovo grande impulso⁴⁸.

Contemporaneamente però anche dal Cile iniziò una forte corrente migratoria verso San Francisco depauperando ulteriormente la già scarsa popolazione. Dando un vivacissimo quadro di quanto stava accadendo, notava intelligentemente l'incaricato consolare sardo che partivano i più intraprendenti e che c'era il rischio di vedere ulteriormente rovinata l'economia cilena quando fossero terminati la richiesta di prodotti agricoli e il movimento marittimo⁴⁹.

⁴⁸ F. SILVA, *La organización nacional*, in *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974, pp. 483-487. La massima esportazione verso la California si raggiunse nel 1850 con 277.000 ql di frumento e 221.000 ql di farina, ma nel 1855 la California divenne autosufficiente per la produzione di cereali. La scoperta dell'oro negli Stati di Victoria e Nuovo Galles del Sud in Australia permise per qualche anno l'esportazione cilena: 324.000 ql di grano e 202.000 ql di farina nel 1855. Quando però l'Australia produsse il suo frumento, la cerealicoltura cilena rovinò. Cfr. anche E. PEREIRA SALAS, *Las primeras relaciones entre Chile y Australia*, in "Revista Chilena de Historia y Geografía", Santiago, 53, XXII.

⁴⁹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Consolati nazionali, Valparaíso*, n. 1, dispaccio di Augusto Picolet d'Hermillon del 28.2.1849: "L'emigration continue-telle d'une manière qui devient allarmante pour le Chili. Quarantedeux navires ont déjà faite voile de ce port pour San Francisco, et quatorze sont encore en charge en ce moment. Presque de troismille personnes auront bientôt quitté ce pays, et c'est la meilleure, la plus intelligente, la plus active partie de la population: car chacun choisit, pour emmener comme travailleurs, *laveurs d'or*, les hommes qu'il croit les plus probes et les plus habiles. On compte qu'il est déjà entré à Valparaíso pour plus d'un million et demi de piastres de poudre d'or provenant de St. Francisco: la majeure partie de cet or a fait route pour l'Europe et s'il en est resté quelque peu ici, c'est celui qui aurait été donné en échange d'environ vingtemille sacs de farine, vendus entre les prix de 4.25 à 5.25 le sac de 200 et de quelques haricots, viande sèche, seuls produits du pays qui soient entrés dans ces expéditions. Cependant, cette quantité de navires expédiés dans un si court espace de temps, a redonné de la vie et du mouvement à ce port. Tous les

In quel periodo si fecero rilevanti opere di irrigazione, derivando l'acqua dei fiumi Aconcagua, Mapocho, Maipo e Cachapoal, rendendo irrigue estesissime superfici dell'area centrale, dove nel 1851 si iniziò l'impianto di vigneti, dando origine ad una vera industria vitivinicola, e di campi a foraggiere che sostenevano quella casearia⁵⁰.

Si potenziarono le miniere di rame e argento, ma soprattutto di salnitro: questo era utilizzato per fabbricare esplosivi, però in modo speciale per l'agricoltura dove il nitrato era impiegato come fertilizzante. Fino a questo momento arrivava in Europa dal Bengala, ma quello di Tarapacá risultò più a buon mercato, per cui nel 1830 si poté effettuare il primo imbarco di nitrato come fertilizzante da Iquique per l'Europa e gli Stati

rebus de magazin ce sont rendus, les paiments de fin d'année se sont facilement effectués. Les propriétaires que, chose admirable, trois années de bonnes récoltes avaient ruinés, se sont récupérés par l'hausse de leur produits. Ce mouvement qui laisse ce marché et toute la côte dépourvue des produits d'Europe, offrira donc, encore pour quelque temps un débouché avantageux à nos marchandises que sont effectivement en grande demande. Mais lorsque les *placers*, *lavaderos* de la Californie commenceront à s'épuiser, lorsque la population qui s'y decouple chaque mois se livrera à l'agriculture dans ce pays essentiellement agricole, lorsque les cent et plus de navires qui sont en ce moment en charge sur la côte des E.U. seront arrivés à St. Francisco lorsque le chemin de fer de Panama déjà traicé, sera achevé, ce qui aura lieu en moins de trois ans; quand plus aucun navire ne doublera le Cap Horn, et ne viendra ce revitailler ici; que deviendra le Chili qui aura perdu tant de travailleurs, tant de consommateurs ? Si le trop-plain de l'Europe ne déborde pas sur ces côtes, il est à craindre pour lui que ce mouvement que lui donnent ces expéditions trompeuses, ne soit les dernières lueurs de la lampe qui s'éteint. Et quels seront les resultats de cette immense quantité d'or, jetée si brusquement dans le monde car on evalue à près de vingt millions de piastres celui qui à été extrait pendant la dernière campagne, de cinq à six mois par environ 4 mille travailleurs sans outils, sans moindre connaissance de ce genre de travail ? Quelle quantité n'extraient donc par cette année, plus de 50 mille, parmi les quels se trouveront des hommes experts qui enseigneront aux autres ? Ne peut-on pas prévoir une grande déprédation de ce metal, sans aucune espèce d'avantage pour humanité ? Et l'Amérique n'aura encore fourni à l'ancien monde qu'un échange à peu près inutile".

⁵⁰ TURISTEL, *Centro cit.*, p. 11; F. SILVA, *Op. cit.*, p. 485; TURISTEL, *Norte cit.*, p. 13; O. BERMUDEZ MIRAL, *Historia del salitre (desde sus orígenes hasta la Guerra del Pacífico)*, Santiago, 1984.

Uniti: Iquique e Antofagasta divennero i porti di esportazione; nella desolata area di Atacama e di Tarapacá affluirono minatori che nei rilievi della costa o dell'interno sfruttavano le grandi concentrazioni di nitrato di sodio che affioravano sotto forma di una spessa e dura formazione grigia chiamata *caliche*, che si estendeva da Zapiga a nord fino a Lagunas a sud del Salar de Pintados, suddivisa in 17 cantoni. Ogni cantone aveva vari stabilimenti salitreri, spesso di un medesimo proprietario per lo più inglese, che furono un po' alla volta serviti dalla



Fig. 23 - Iquique: operai che spezzano il *caliche* per estrarre il salnitro, poi trasportato su carretti a cavalli (disegno di M. PIERCE, *A visit to Chile and the nitrate fields of Tarapacá*, Londra, 1880).

ferrovia per il trasporto del minerale. Il nitrato fu un'enorme fonte di ricchezza per il Cile, di cui arrivò a rappresentare il 51% del prodotto interno: si passò dalle 73.000 tonnellate estratte nel 1840 alle 320.000 nel 1860, alle 500.000 nel 1870⁵¹.

Nacquero così la *Compañía de Salitres y Ferrocarril de Tarapacá*, la *Sociedad Explotadora del Desierto de Atacama*, la

⁵¹ F. SILVA, *Expansión y crisis nacional 1861-1924*, in *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974, p. 607; TURISTEL, *Norte cit.*, p. 14.

Compañía de Salitres y Ferrocarril de Antofagasta. Una delle aree più importanti fu quella di La Noria, dove 25 stabilimenti furono uniti al porto di Iquique nel 1870 con la ferrovia. Molto rudimentali erano i sistemi di imbarco: i sacchi di nitrato venivano caricati, per la mancanza di legname, su zattere di pelli di foca gonfiate e con queste portate fino ai velieri alla fonda. Sette erano le linee ferroviarie dell'area mineraria di cui tre di capitale inglese e quattro anglo-cileno⁵².

Contemporaneamente nel Sud si iniziò lo sfruttamento dei giacimenti di carbone a Lota, Coronel, Punta de Puchoco, Lirquén, Lebu e in altri centri, dove una ferrovia di 90 km li metteva in comunicazione con Concepción⁵³. Si trovò invece l'oro nel 1860 nella parte più australe del Cile, nelle sabbie del Río de las Minas a Punta Arenas e del Río del Oro nella Terra del Fuoco, nonché nelle isole a sud del Canale di Beagle (Navarino, Picton, Lennox, Nueva) che attirò molti immigrati⁵⁴.

L'indipendenza e l'ampliarsi dei rapporti con le nazioni europee provocarono in Cile l'afflusso di stranieri, non in gran numero, ma che costituirono in breve un elemento sociale di rilievo insediato a Valparaíso e a Santiago: erano inglesi, seguiti da francesi e nordamericani.

Molti facevano parte di equipaggi di navi che rimanevano nel porto cileno, altri erano agenti di commercio, armatori, tecnici minerari⁵⁵; soprattutto era proprio il Cile, che nel 1832 contava 1.100.000 e nel 1854 circa 1.400.000 abitanti complessivi, di cui 900.000 nel territorio delimitato dai fiumi Aconcagua e Maule, ad aver bisogno di stranieri, che lo popolarono e in special modo portassero nuove idee, nuove tecniche, capitali: l'alta società aprì le porte a questi stranieri della

⁵² F. SILVA, *La organización...cit.*, p. 51; E. FIGUEROA - C. SANDOVAL, *Carbon: cien años de historia (1848-1960)*, Santiago, Gráfica Nueva, 1987.

⁵³ F. SILVA, *Expansión...cit.*, p.688.

⁵⁴ S. VILLALOBOS, *Los comienzos de la República*, in *Historia de Chile*, Santiago, Editorial Universitaria, 1974, p. 437; V. RODE, *Los extranjeros en Chile en la época de la Colonia*, Santiago, 1982.

⁵⁵ F. SILVA, *La organización...cit.*, p. 455; M. VEGA, *La inmigración europea en Chile, 1882 a 1895*, Paris, Agencia General de Colonización de Chile, 1896.

prima ondata spontanea, a cui spesso si legò con vincoli matrimoniali⁵⁶.

Successivamente fu il Governo a preoccuparsi di fare affluire dall'Europa nuove braccia che riempissero il vuoto della parte australe. Nel 1846 Bernardo Philippi aveva introdotto emigranti tedeschi di sua iniziativa a La Unión: nel 1848 fu inviato ufficialmente dal Governo in Germania per reclutarne altri che arrivarono nell'area di Valdivia nel 1850, dove Vicente Pérez Rosales, divenuto Agente della colonizzazione, distrusse enormi estensioni di bosco tra la parte orientale del fiume Bueno e la Cordigliera per far posto alle terre da assegnare ai nuovi coloni⁵⁷.



Fig. 24 - Imbarcazioni di pelli di foca gonfiate su cui si caricava il salnitro, con le quali si raggiungevano i velieri al largo (disegno di Melton Prior, *Op. cit.*).

⁵⁶ S. VILLALOBOS, *Los comtenzos...cit.*, pp. 456-457; J. P. BLANCPAIN, *Les Allemands au Chili (1816-1945)*, Köln-Wien, Bohlav, 1974.

⁵⁷ TURISTEL, *Sur cit.*, p.10.

In realtà il territorio meridionale annesso al Cile dopo la pacificazione dell'Araucanía che superava i 3.500.000 ha, fu considerato terra fiscale, misurato e lottizzato, in vista di una probabile colonizzazione straniera, lasciandone ai *Mapuches* 500.000 ha per le loro *reducciones* ⁵⁸.

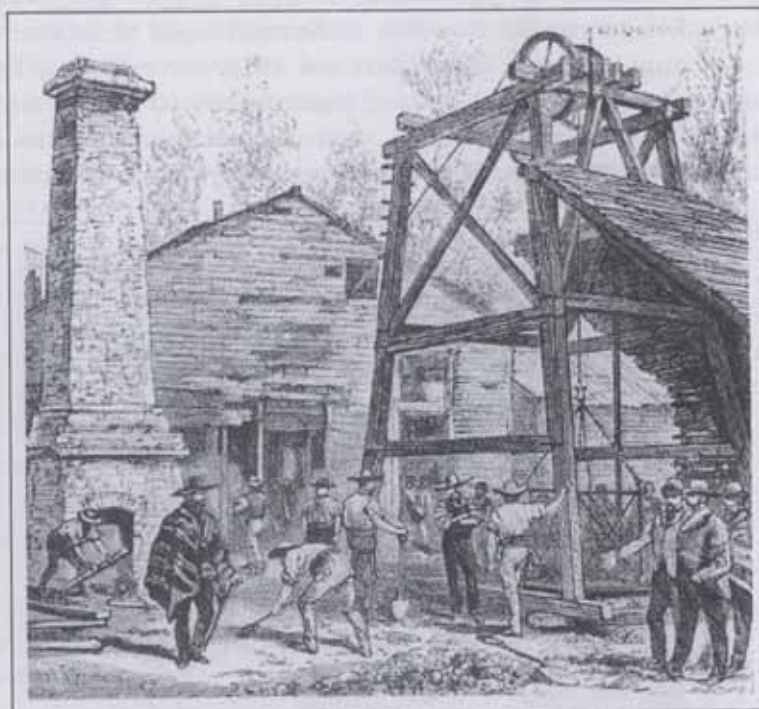


Fig. 25 - Struttura per l'estrazione del carbone (disegno di Melton Prior, *Op.cit.*).

Al censimento del 1865 il Cile contava 1.800.000 abitanti e gli stranieri ammontavano a 23.000, di cui i più numerosi erano gli argentini che esercitavano modesti lavori legati ai trasporti, mulattieri e carrettieri, o erano domestici o braccianti; gli europei erano 11.931, dei quali 3800 tedeschi, commercianti, agricoltori o

⁵⁸ OFICINA CENTRAL DE ESTADISTICA, *Sexto Censo General de la Población (26 noviembre 1885)*, Valparaíso, 1889; A. FRANCESCHINI, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*, Roma, Forzani Ed., 1908.

occupati in attività legate al mare, 2800 inglesi tra cui molti imprenditori, 2400 i francesi e 1037 italiani commercianti⁵⁹.

Santiago ospitava 115.000 abitanti, Valparaíso 70.400, e peso demografico quasi identico avevano Copiapó (13.900), La Serena (13.500) e Concepción (13.900).

Dieci anni dopo, nel 1875 gli stranieri (europei 15.761) erano aumentati di 3000 unità, di cui 7000 abitanti a Valparaíso, 7000 ad Atacama, 4000 a Santiago che aveva raggiunto i 190.000 residenti, 1500 a Llanquihue, 1400 a Coquimbo e a Concepción rispettivamente, 800 a Valdivia, mentre gli italiani nel complesso erano 1983; nel 1885 gli stranieri in Cile ammontavano a 87.000 (europei 26.299) e anche il gruppo italiano era andato aumentando⁶⁰. Infatti pochi anni dopo, nel 1898, da un censimento indetto dal giornale *L'Italia* di Valparaíso, gli italiani risultavano 12.000 su poco più di 2.700.000 abitanti di tutta la Repubblica cilena.

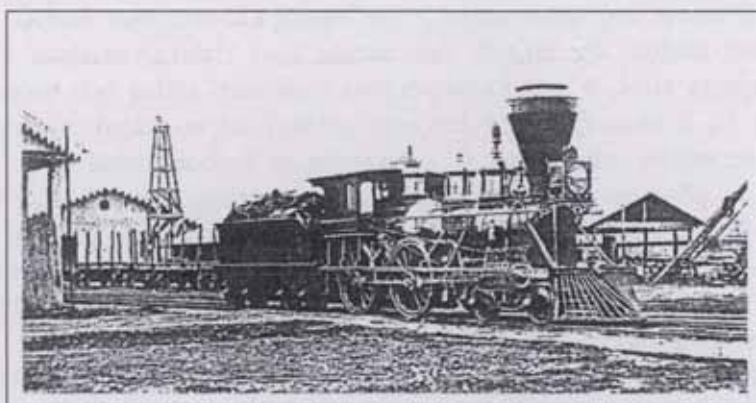


Fig. 26 - Locomotiva e carro di carbone sulla tratta Santiago-Talca nel 1870 (Arch. di Stato di Santiago, n. 394. 1).

⁵⁹ F. SILVA, *Expansión...cit.*, pp. 590-591; L. DE LA CUADRA, *Necesidad de la emigración europea a Chile. Algunas consideraciones sobre su importancia y utilidad*, Santiago, 1872.

⁶⁰ OFICINA CENTRAL DE ESTADISTICA, *Censos de la Población de Chile*: nel 1885 gli italiani erano 4114 e nel 1895 erano diventati 7.797.